

SERVE UNA NUOVA CONSAPEVOLEZZA DEL RISCHIO

LE PREVISIONI METEO, CON IL LORO CARICO DI CONOSCENZE, COMPETENZE ED ESPERIENZE (MA ANCHE DI INCERTEZZA), SONO UN ELEMENTO CHIAVE DELLA PREVENZIONE. MA UN RUOLO DETERMINANTE PASSA DA UNA CULTURA DIFFUSA DI GESTIONE DEL RISCHIO IN EMERGENZA, CHE TUTTA LA CITTADINANZA DEVE FARE PROPRIA IN MANIERA SERIA.

Nell'immaginario collettivo del nostro paese, il meteorologo è per definizione colui che va in televisione a gesticolare (possibilmente sorridendo) davanti a una cartina con il sole e le nuvolette, o mentre alle sue spalle scorrono in *loop* le immagini da satellite. Il bagaglio di conoscenze, competenze ed esperienze che rappresentano condizione necessaria per arrivare a esercitare seriamente questa professione, al pari del novero di quotidiane elaborazioni, acquisizione di dati numerici, confronto delle varie catene modellistiche e loro interpretazione soggettiva in base alla propria esperienza e al monitoraggio della situazione in atto, e di tutte le altre attività che scandiscono la giornata del meteorologo e lo portano a emettere una previsione, rappresentano qualcosa che sfugge totalmente all'immaginazione dei non addetti ai lavori.

Ma questa bizzarra percezione della figura professionale del meteorologo, in realtà, è solo la porzione sommitale, del vasto iceberg della cultura meteorologica di base, a partire dalle fuorvianti aspettative che l'utenza generalista (ma talvolta, ahinoi, anche quella più

specialista) nutre nei confronti di questa disciplina scientifica, e dalla scarsa o nulla padronanza di concetti come la probabilità, la stima e la gestione di un'ineliminabile incertezza, il differente grado di predicibilità dei vari tipo di fenomeni e delle diverse situazioni atmosferiche, da valutare volta per volta. Gli effetti negativi di questa distorta concezione delle previsioni meteo riguardano, ovviamente, tutti gli ambiti di applicazione delle medesime, e rivestono particolare delicatezza nel cruciale ambito della previsione e prevenzione del rischio, ovvero della corretta interpretazione e presa di consapevolezza, da parte dei cittadini, dei messaggi e delle attività del sistema di allertamento.

Queste ultime riguardano, inevitabilmente, un ampio spettro di scale spazio-temporali, dal monitoraggio di una singola cella temporalesca di ridottissime estensione spaziale e durata, ma capace, nel suo isolato ma violento impatto, di provocare pericolosi allagamenti di strade e abitazioni o repentine esondazioni di torrenti (evento tipicamente individuabile nella sua esatta localizzazione e peculiare struttura solo

in corso d'evento), alla previsione di una perturbazione capace di innescare una piena storica del Tevere o del Po, evento molto più predicibile, anche in termini di anticipo, ma capace – nella sua vasta estensione e lunga durata – di interessare porzioni molto ampie del paese e di arrecare danni economicamente molto rilevanti, oltre che disagi gravi a un elevato numero di persone.

L'utilizzo delle previsioni per la messa in sicurezza

Fra questi due estremi, ci sono naturalmente tutte le situazioni intermedie, sia nel novero della problematiche di movimenti franosi sia in quello degli eventi alluvionali, oltre che, naturalmente, dei rischi associati ad altri fenomeni meteorologici, dalle raffiche di vento alle fulminazioni, dalle mareggiate alle nevicate, dalle ondate di calore a quelle di gelo, ugualmente importanti da prevedere, da monitorare e da comunicare celermente ed efficacemente, visti tutti gli impatti che ne possono derivare, a partire da quelli sulle infrastrutture e sui servizi essenziali oltre che sulla stessa popolazione.

Nell'ambito di questo complesso scenario di attività, l'anello su cui nel nostro Paese resta sicuramente più da fare, data la sua complessità e delicatezza, è quello che riguarda l'utilizzo delle previsioni di *nowcasting* e a brevissimo termine, cioè quelle riguardanti l'immediato (prossime ore o frazioni di ora), in particolare per seguire e possibilmente anticipare (seppur di poco) l'evoluzione di quei fenomeni tipicamente violenti, ma molto concentrati a livello di estensione e durata; dai nubifragi alle trombe d'aria, sono eventi capaci di innescare effetti al suolo, a loro volta, di tipo impulsivo e oltremodo devastante, i cui dettagli possono essere individuati solo con preannuncio sì molto ridotto,

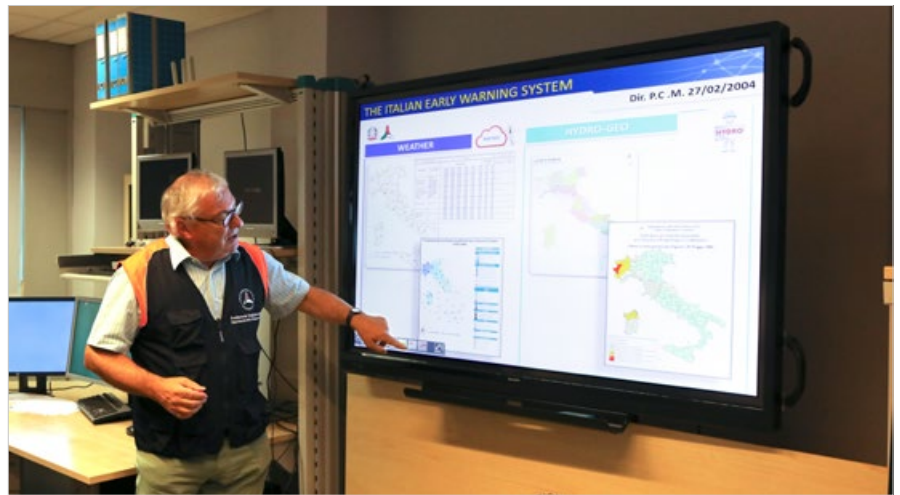


ma potenzialmente utile a mettere in campo misure, altrettanto immediate, di riduzione del rischio, soprattutto dal punto di vista del minimizzare il valore esposto al pericolo in termini di vite umane.

Tale obiettivo, oltre che da un continuo investimento nel miglioramento dei prodotti volti a queste attività di sorveglianza e previsioni a strettissimo raggio, passa in maniera assolutamente cruciale dall'istantaneo trasferimento e dall'altrettanto pronto (e consapevole) utilizzo di queste informazioni sul territorio, a partire dal formare la cultura della cittadinanza.

Il cittadino protagonista, la prevenzione al di là del disagio

Si tratta, quindi, non solo di pensare una modalità di comunicazione capace di diffondere informazioni all'utenza in modo tanto immediato e capillare quanto univocamente riconoscibile nella sua garanzia di ufficialità istituzionale, ma anche e soprattutto di mettere le basi affinché quell'informazione venga tradotta, altrettanto repentinamente e puntualmente, nei corretti provvedimenti di messa in sicurezza della popolazione, compresi quelli che deve adottare il singolo cittadino. Quest'ultimo, sia durante gli eventi meno predicibili che in situazioni di conclamata allerta, non deve sentirsi mera comparsa o peggio inattivo spettatore, ma primo attore di protezione civile; banalmente parlando, l'emissione dell'allerta – al netto dei provvedimenti preventivi che attiva – non evita che piova, e con fenomeni a carattere impulsivo, come i forti temporali, il tempo utile a intervenire è molto breve. È quindi assolutamente vitale che la conoscenza e la consapevolezza del rischio diventino trama indissolubile del tessuto sociale, portando a una diffusa maturità delle persone di fronte all'insorgenza di eventi avversi, sia in fase di previsione e quindi di prevenzione (chiedersi responsabilmente cosa è meglio non fare domani), sia durante gli eventi stessi (norme di autoprotezione). In questo contesto, è irrinunciabile che nella cultura di base entri il concetto di mettersi in sicurezza in modo preventivo rispetto a uno scenario probabilistico, laddove più è alta la posta in gioco (per esempio la nostra vita), più si deve abbassare la soglia di probabilità con cui siamo disposti ad accettare di correre quel rischio, mettendo quindi anche in conto l'eventualità che poi l'evento non



si verifichi, o si verifichi in un luogo diverso dalla nostra testa, giacché questo lo potremo scoprire solo a posteriori. Mettere le fondamenta di questa cultura probabilistica aiuterebbe non poco l'operato delle istituzioni e delle autorità di protezione civile, nel prendere i provvedimenti di prevenzione, che creano inevitabilmente disagi e fastidi, ma servono a rendere il rischio accettabile, ovvero a ridurre la sua probabilità, di volta in volta, sotto soglie di sostenibilità, per noi stessi e per la collettività di cui facciamo parte, a maggior ragione in un territorio fortemente dissestato come il nostro.

In definitiva, è quanto mai urgente amplificare, ed estendere a 360 gradi (coinvolgendo gli spazi di divulgazione,

i processi educativi e formativi, i luoghi di accessibilità a tutti della conoscenza, utilizzando la potenza dei materiali audiovisivi e gli orizzonti dei nuovi scenari comunicativi) gli sforzi per la costruzione di una società che – per riprendere il tema dell'ultima edizione della giornata meteorologica planetaria – sia *weather-ready*, meteorologicamente pronta, ad affrontare in particolare i rischi che questa disciplina scientifica può contribuire a ridurre, se utilizzata e interpretata in maniera seria, preparata e consapevole.

Filippo Thiery

Meteorologo del Centro funzionale centrale, Dipartimento nazionale della Protezione civile

CAMPI SCUOLA "ANCH'IO SONO LA PROTEZIONE CIVILE"

È terminata l'undicesima edizione dei campi scuola "Anch'io sono la protezione civile", il progetto dedicato ai ragazzi dai 10 ai 16 anni, organizzato dal Dipartimento della protezione civile, in collaborazione con le Regioni e le organizzazioni nazionali, regionali e comunali di volontariato, che ha visto, dal 16 giugno al 9 settembre, l'attivazione di 263 campi su tutto il territorio nazionale.

Attraverso un percorso didattico di una settimana, tra esercitazioni pratiche e lezioni teoriche, anche quest'anno – grazie all'impegno delle organizzazioni di volontariato – oltre 7 mila ragazzi hanno avuto la possibilità di confrontarsi sui temi di protezione civile, accrescere la propria conoscenza dei rischi presenti sui territori, apprendere i corretti comportamenti da adottare in caso di emergenza e, al contempo, avvicinarsi al Sistema di protezione civile, alle sue strutture operative e alle diverse componenti del volontariato.

A questi volontari il Capo Dipartimento, Angelo Borrelli, ha voluto rivolgere un particolare ringraziamento "per la professionalità e la passione che continuano a dedicare al progetto che, in questi undici anni, ha permesso di formare oltre 60 mila ragazzi, contribuendo così alla diffusione della cultura di protezione civile tra le giovani generazioni e al loro ruolo attivo nelle comunità".

